

Milano

Venerdì 12 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Una ricerca dell'Irer denuncia i rischi della mancata modernizzazione dell'industria nella regione

Il treno lombardo su vecchi binari

Milano e la Lombardia rischiano di perdere il treno dello sviluppo. Secondo il rapporto di legislatura dell'Irer la nostra regione sconta l'incapacità dell'industria di reggere il passo con l'innovazione tecnologica a causa di profonde carenze nel settore della ricerca. I riflessi sulla produzione e l'occupazione. La disoccupazione rimane comunque inferiore alla media nazionale. Negli anni Novanta export raddoppiato.

ELIO SPADA

Milano e la Lombardia, «locomotive d'Italia». Sì, ma per quanto ancora? Secondo l'Irer, l'Istituto di ricerca regionale, già si manifestano sintomi preoccupanti di cedimento e si accumulano ritardi. Ancor più preoccupanti perché toccano settori vitali dell'economia, dell'industria, della società. La radiografia a 360 gradi, una vera e propria Tac, della regione lombarda, è contenuta nel rapporto di legislatura «Lombardia 1995 - 2000», presentato ieri a Milano.

Dai dati emerge, con chiarezza, un elemento allarmante: la Lombardia (e Milano) scontano una grave inadeguatezza tecnologica. Spiega infatti l'Irer che «le prospettive di sviluppo della Lombardia - anche sotto il profilo dell'occupazione (che rimane comunque relativamente soddisfacente con il 6,4% di disoccupati contro l'11,3 italiano) - sono strettamente correlate con la crescita delle produzioni ad alto contenuto tecnologico». Le quali produzioni sono ovviamente legate alla qualità del sistema di ricerca e sviluppo.

Proprio qui sta il punctum dolens. Afferma l'Irer che questo sistema «è piuttosto debole soprattutto se confrontato con quello degli altri Paesi». L'industria ad elevato contenuto tecnologico, in altri termini, non riesce a decollare «pur contando numerosi punti di eccellenza» nei quali però operano solo «l'11,3% delle unità locali e il 17% degli addetti». Insomma «l'attività progettuale lombarda si caratterizza per una crescente despecializzazione nell'alta tecnologia». Con rischio conseguente di «declino generalizzato». Una specie di effetto Taiwan, dunque, con la differenza che là l'introduzione di produzioni a tecnologia cosiddetta «matura» in un contesto produttivo dai caratteri primitivi o quasi, ha comportato uno sviluppo eccezionale. In Lombardia, invece, l'effetto sarebbe capovolta.

I dati Irer dicono però anche che «pur esportando soprattutto nei settori a tecnologia medio-alta

(44,3% dell'export contro il 35,7 nazionale) negli anni Novanta la Lombardia ha aumentato tutte le proprie esportazioni» passando dal 6,7% del 1992 al 13,6 del 1994. Resta da chiedersi quanto ciò sia dovuto alla qualità intrinseca della produzione lombarda e quanto alla debolezza della lira.

A conferma di quanto sopra l'Irer aggiunge che la regione lombarda «si conferma economicamente forte e competitiva sotto il profilo manifatturiero» ma sconta gravi ritardi nella terziarizzazione. È il treno dello sviluppo si allontana. Anche perché i ritardi in un settore strategico come la ricerca

Sanità lombarda Rosy Bindi: «Un riordino che non mi piace»

Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha espresso dubbi sul progetto di riordino della sanità lombarda. Secondo il ministro, «occorre chiedersi se il progetto lombardo, attraverso la dimensione provinciale di Usl e ospedali, non rischi di fare della aziendalizzazione un fine piuttosto che un mezzo». La posizione del ministro è stata resa nota da un comunicato con cui i consiglieri regionali di opposizione hanno dato notizia di un incontro avuto col ministro. Rosy Bindi sarebbe in particolare preoccupata per una «negativa ripercussione sull'integrazione fra socio e sanitario e fra ospedale e territorio». Nel corso dell'incontro i consiglieri Danuvola (Ppi), Cordibella (Pds), Baruffi (Patto democratici) e Torri (Rc), hanno lamentato «l'instabilità e precarietà della direzione delle Usl lombarde» sottolineando la «mancanza di un quadro normativo certo». Il ministro Bindi ha anche annunciato che intende recarsi in tutte le regioni italiane e compiere una visita ufficiale in Lombardia nel prossimo settembre.

«finirà per indebolire l'intero sistema produttivo» oltre a tagliare le opportunità di lavoro per i giovani e i lavoratori più qualificati.

A tutto ciò va aggiunta, secondo il rapporto Irer, un'altra insufficienza strategica: l'educazione e formazione professionale. Un settore nel quale le aziende lombarde «pescano» con eccessiva parsimonia rispetto ad altri Paesi. La Lombardia resta comunque, secondo l'Irer una «regione forte d'Europa» ed è stata ingrado di «assicurare ai propri cittadini livelli di reddito e benessere molto elevati». Due dati per tutti: nel 1994 il 69,3% delle famiglie lombarde era proprietaria della propria abitazione mentre tra il 1987 e il 1994 le famiglie proprietarie di titoli pubblici sono passate dal 17,3 al 30 per cento. Un benessere, è appena il caso di aggiungere, per il cui mantenimento occorre vincere «la sfida della modernizzazione».

Il rapporto Irer non trascura di esaminare le caratteristiche della società lombarda. Una società caratterizzata da «vitalità spontanea» definita la «risorsa più importante», presente soprattutto nelle «componenti di base - famiglia, impresa e volontariato». Ed ecco l'analisi sociologica: «I meccanismi spontanei del mercato, l'individualismo di massa, i legami famigliari, l'etica del lavoro, se offrono motivazioni per la crescita economica e impediscono il disordine sociale, non sono tuttavia sufficienti a creare una stabile e matura comunità civile e non possono sostituirsi alla politica e all'etica pubblica». Ancora, par di capire, scontiamo in qualche modo un difetto di modernizzazione. E qui si entra nel vivo del problema politico. Secondo i ricercatori Irer, infatti, il caso più clamoroso di modernizzazione carente riguarda proprio le istituzioni e in particolare la riforma sempre annunciata e mai portata a compimento, della Regione. Anche se «il dibattito sul federalismo ha incominciato a produrre effetti concreti» anche in materia di autonomia finanziaria.

Infine, il territorio. L'analisi dell'Irer precisa che in Lombardia «gran parte del territorio si è metropolizzato» mentre il processo di urbanizzazione si è «completato nella fascia centrale della Lombardia estendendosi in modo rapido e spontaneo alla campagna». Con riflessi spesso negativi visto che «nella parte occidentale della regione il territorio è stato totalmente saturato con conseguenti fenomeni di degrado urbanistico e ambientale».



Il Palatrussardi

Dalla moda al computer, la struttura non sarà abbattuta

Addio al Palatrussardi Si chiamerà Palavobis

Il Palatrussardi cambia nome e diventa Palavobis. Il nuovo sponsor che succede allo stilista è un colosso dell'informatica. Avrà il proprio marchio sull'insegna per tre anni. Costo dell'operazione: un miliardo e mezzo. Trussardi: «quella struttura aveva assolto le sue funzioni di comunicazione. Ora investo sull'inaugurazione dell'ex Marino alla Scala prevista a settembre». Storie di concessioni, transazioni e compensazioni.

GIANLUCA LO VETRO

Il Palatrussardi diventa Palavobis. Nicola Trussardi ha infatti deciso di non rinnovare il contratto di sponsorizzazione della tensostruttura a Lampugnano. L'accordo era stato sottoscritto dieci anni fa col proprietario del complesso, Divier Togni. Nelle vesti di sponsor, Trussardi, aveva sborsato un miliardo per la struttura, sostitutiva del Palazzetto dello Sport crollato sotto la nevicata dell'85. A giugno, però, il contratto è scaduto per naturale decadenza dei termini. E Trussardi non lo ha rinnovato. «Ritengo ormai assolta la funzione comunicativa di questa operazione - spiega lo stilista - Per il gruppo Trussardi è giunto il momento di nuovi progetti». Nella fattispecie l'imprenditore della moda che a settembre inaugura il palazzo ex Marino alla Scala, ha in programma di dedicare alcuni piani della sua nuova sede ad iniziative culturali pubbliche. Sui

dettagli dell'operazione, tuttavia, Trussardi, non anticipa nulla.

Non è più un segreto, invece, che la Vobis, colosso dell'informatica, succederà alla desinenza Trussardi del suffisso Pala. Costo della sponsorizzazione: un miliardo e mezzo. Durata del nuovo accordo, «tre anni», spiega Divier Togni. I conti non sembrano quadrare. La concessione comunale del suolo sul quale sorge il Palatrussardi sarebbe, infatti, scaduta nel '95. Per giunta nel settembre dello scorso anno l'assessore allo sport Paolo Vantellini aveva dichiarato ai giornali «l'intenzione di radere al suolo il Palatrussardi, onde realizzare un nuovo impianto delle stesse dimensioni ma in un'altra zona della città».

Com'è possibile allora che la tensostruttura di Divier Togni possa sopravvivere altri tre anni, sui quali, per giunta ha investito uno sponsor?

Il diretto proprietario scioglie l'ingrigo della matassa, partendo da lontano. «Per una convenzione mutata dal teatro tenda di Lampugnano - ricorda Togni - il comune doveva partecipare nell'ordine dei 2/12 ai costi del Palatrussardi. La giunta Togni, però, deliberò di non versare questa somma. E il Comitato regionale di Controllo bocciò a sua volta questa delibera». «Risultato - tira le somme Divier Togni - il comune ci è debitore di una somma cospicua. Così, abbiamo stipulato un accordo verbale con l'assessore Rusconi per avere, in cambio dei soldi che ci spettano, il rinnovo della concessione sino al 2000».

Alla definizione «accordo verbale», Rusconi sussulta, salvo poi confermare in altre parole, gli stessi concetti di Togni. «Noi non stipuliamo accordi verbali - si stupisce l'assessore - Diciamo che ho incontrato Togni, per prendere in considerazione alcune ipotesi di transazione. Tra queste, quella di compensazione. Le cifre e i termini dell'accordo restano ancora da definire».

«Detto questo - conclude Rusconi - ho ben presente che il Palatrussardi non abbia ancora una struttura sostitutiva. Quindi, un accordo di compensazione sarebbe conveniente per la collettività, oltre che per le casse comunali».

Morale: sino al 2000 l'ex Palatrussardi resterà aperto pro-vobis.

Moto in sosta Segnaletica sballata Niente multe

Si dirà che l'introduzione di novità viabilistiche di vasta portata vada fatalmente incontro ad incidenti di percorso, aggiustamenti, errori. Certo è che la partenza del Put, il piano urbano del traffico, è stata costellata forse oltre il comprensibile di incidenti più o meno fastidiosi: soprattutto vie che cambiano il senso di marcia dalla sera alla mattina, o altre ancora, chiuse senza complimenti per essere riaperte poco più tardi con tante scuse dall'assessorato al traffico.

Ultima in ordine di tempo, la raffica di multe che ha colpito parecchi malcapitati «motoristi» che l'altro giorno hanno parcheggiato i loro mezzi in alcune zone del centro. Le contravvenzioni, come si era rapidamente accertato, erano illegittime e dall'assessorato ieri è giunta la spiegazione ufficiale. L'errore era nel colore delle strisce segnaletiche: invece che in bianco, gli spazi realizzati per i motoristi erano dipinti in blu, il colore che contraddistingue le aree di sosta a pagamento, e i ghisa sono stati tratti in inganno. Morale: «ai motociclisti oggetto di sanzione dove si sono verificate le sovrapposizioni di segnaletica, saranno annullati i rilievi effettuati. Insomma, le multe verranno stracciate».

Il comunicato del settore trasporti, traffico e viabilità spiega anche che gli spazi (dipinti in bianco) riservati gratuitamente a moto e motorini, in centro sono 318, ai quali si aggiungono i centocinquanta realizzati intorno alle università Statale e Cattolica. Ma entro l'estate - promettono in piazza Beccaria - il numero dei posti per le moto dovrebbe raddoppiare. E a questo proposito l'assessorato «dichiara la più ampia disponibilità a raccogliere suggerimenti» per la localizzazione dei nuovi motoparcheggi. Attenzione però: chi parcheggerà il proprio mezzo entro le strisce blu, dovrà esporre il «gratta e sosta» o sarà multato, i ghisa non chiederanno un occhio per il minor ingombro dei ciclisti.

Visto che non è facile dotare le moto dei tesseri di sosta senza che questi ultimi vengano rubati, converrà più semplicemente parcheggiare altrove. Inoltre, la sosta è vietata anche nelle aree a striscia gialla, riservate ai residenti.

Sull'argomento interviene in punta di penna il consigliere federalista Matè: «Questa città - ormai governata da Legambiente, Wwf, ambientalisti, Cammina Milano, Ciclobby e verdi - soffocata da cartelli che ormai vietano quasi tutto, trasformata nelle sue vie e piazze in un suk da terzo mondo, occupata la notte da bivacchi di sbandati e prostitute, trova la sua sublimazione nel Put». □ M.C.

Persino la Lega contesta gli aumenti. Daverio: «Alcune voci si possono rivedere»

Caro-asilo, tutto da rifare

MARCO CREMONESI

Gli aumenti delle rette per scuole materne e asili comunali non piacciono a nessuno, neppure alla Lega. E lo stesso assessore all'educazione Philippe Daverio è cauto: «alcuni aumenti si possono rivedere, e comunque, con ogni probabilità, verranno introdotti nel corso di due o tre anni». Approdati ieri pomeriggio in commissione consiliare, i rincari partoriti dagli uffici tecnici dell'assessorato - che in qualche caso superano il centocinquanta per cento dell'attuale retta - non hanno trovato consiglieri disposti a difenderli a spada tratta. Dato che la maggioranza intende portare la delibera in consiglio comunale il 22 luglio, la commissione è stata riconvocata per venerdì prossimo in una riunione cui parteciperanno i sindacati, fino a questo momento esclusi dalla partita. Il testo iniziale potrebbe dunque risultare emendato prima ancora di arrivare in aula, altrimenti - spiega il

consigliere della Quercia Walter Molinaro - «è facile prevedere battaglia in consiglio. Perché nessuno nega la necessità di ritocchi alle tariffe, ma in molti casi questi appaiono eccessivi. Inoltre, i nuovi incassi devono essere direttamente vincolati al miglioramento del servizio».

Su due punti Daverio sembra non intenzionato a transigere: le famiglie dal reddito che rientra nella fascia più alta (oltre 96 milioni all'anno) dovranno sborsare novecentomila lire al mese, quelle nelle condizioni più disagiate non dovranno tirare fuori una lira. «Posso discutere tutti i parametri, ma io credo che una famiglia in buone condizioni economiche possa spendere per l'asilo dei figli il dieci per cento del suo reddito netto, quanto le rimane in tasca dopo aver pagato le tasse», spiega Daverio - Al contrario, mi sembrerebbe iniquo che il comune integrasse pesantemente rette pagate da fami-

glie dal reddito lordo che si aggira sui centocinquanta milioni. Novecentomila lire al mese corrispondono alla retta degli asili convenzionati con il Comune: se queste famiglie vi si rivolgeranno, noi libereremo altri posti negli asili pubblici». Il consigliere Gianfranco Lucini (Cdu) ha criticato come «inquinata ideologicamente» l'idea di considerare l'ammontare del reddito complessivo, invece di quello netto, così come avviene nella delibera proposta: «Esiste il fondato dubbio che qualcuno intenda gli oneri deducibili dalle tasse come una sorta di elusione fiscale». Daverio ritiene che si possano rivedere al ribasso anche le tariffe per quelle famiglie che hanno più di un figlio che frequenta gli asili pubblici. Ma nella discussione, secondo l'assessore, non si può perdere di vista il fatto che i 5145 posti in asilo nido di cui la città dispone, sono il massimo sforzo che Palazzo Marino è in grado di fare («abbiamo raschiato il fondo del barile», sostiene): ma

anche così, sono quasi tremila i bambini che quest'anno non troveranno spazio negli asili comunali. Ogni posto nelle strutture pubbliche costa a Palazzo Marino sette milioni all'anno secondo la contabilità di ragioneria, ma tale cifra aumenta fino a sedici milioni se il calcolo viene fatto per centri di costo. A bilancio, oggi il comune paga per asili e scuole materne circa settanta miliardi all'anno. Restano tuttavia aperte alcune questioni, prima fra tutte la differente valutazione tra redditi dei lavoratori autonomi e dipendenti: «Ma su questo punto - sostiene Daverio - intendo prima consultarmi con i sindacati». Cgil e Uil protestano per non essere stati ascoltati finora. Secondo Luca Finazzi (Cgil-funzione pubblica), «le nuove fasce di reddito previste penalizzano duramente le famiglie mono reddito e quelle disagiate. Inoltre gli aumenti sono completamente al di fuori del quadro di politica dei redditi previsto dall'accordo del luglio '93».

Francesco Francisci, spiega che da tempo sono in corso analisi del terreno, affidate ai laboratori londinesi dell'organizzazione. «A fine di luglio potremo fornire dati precisi, ma già i primi risultati confermano che nelle zone adiacenti al parco, le percentuali di diossina e di mi-

Allarme di Greenpeace: tracce di veleno nella zona A

«La diossina c'è ancora»

SUSANNA RIPAMONTI

L'allarme diossina a Seveso non è ancora finito. Lo dicono gli ambientalisti di Greenpeace, anticipando, dati di cui neppure loro dispongono e dunque non si capisce bene su cosa si fondi questa certezza, ma tant'è. La polemica scoppia all'indomani dell'inaugurazione del Bosco delle querce, il parco nato sulle macerie della catastrofe chimica del 1976. Il paesaggio del day after ora è coperto da prati all'inglese, alberi che sembrano godere di ottima salute e addirittura da un'area faunistica in cui si può vedere l'airone cinerino. Ma sono tutti specchietti per le allodole, secondo i verdi di Greenpeace.

Francesco Francisci, spiega che da tempo sono in corso analisi del terreno, affidate ai laboratori londinesi dell'organizzazione. «A fine di luglio potremo fornire dati precisi, ma già i primi risultati confermano che nelle zone adiacenti al parco, le percentuali di diossina e di mi-

croinquinanti sono decisamente superiori a quelle denunciate dagli organismi istituzionali». In misura minore, anche il parco soffrirebbe della stessa sindrome da avvelenamento e per Greenpeace è stata una grave imprudenza inaugurarli. «Hanno voluto aprirlo al pubblico in fretta e furia - prosegue Francisci - ma la stessa Regione ha dichiarato che fino a ottobre non avrà i risultati delle analisi che ha commissionato. Inizialmente infatti, doveva rimanere chiuso, poi si è deciso di consentire l'accesso alla domenica». Non solo. Attorno al parco ci sono orti e colture agricole che stando ai pre-sondaggi di Greenpeace sarebbero abbondantemente concimati da diossina e affini.

Le accuse sono «false e infondate» dice Sergio Torsani, presidente dell'azienda regionale delle foreste, citando le analisi del 1989 della usl 62, e quelle del Pimp del 1993. Anche se poi fa riferimento ad altre

analisi in corso da parte dell'Istituto Mario Negri per valutare la presenza di diossina nell'area interessata e altre ricerche sul bosco delle querce. Il sindaco Giordano Cassetta ritiene che sia assurda la preoccupazione delle associazioni ambientaliste: «Il problema non è difendere i cittadini da presunte insidie che proverebbero dall'inquinamento del parco, ma semmai quello di difendere il parco dai cittadini. Il personale che si occupa della manutenzione è insufficiente e nel giro di poco tempo si degraderebbe». Dunque, paradossalmente, questo nuovo spazio verde deve rimanere inutilizzato come il salotto buono della città, perché altrimenti si sporca. La preoccupazione del resto non è campata per aria. Basti pensare che erano state piantate ginestre, rododendri e azalee, che un po' alla volta sono stati saccheggiate da civili cittadini, preoccupati di arricchire i giardini delle proprie villette a discapito del verde pubblico.